

POLITICA E GIUSTIZIA



Walter Veltroni FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

«C'è una campagna politica per indebolire il Quirinale»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'INTERVISTA

Walter Veltroni

Sulla trattativa Stato-mafia è in atto «un'offensiva di chi vuole indebolire Napolitano per favorire esiti avventurosi della crisi»

...
«Chiedere la commissione d'inchiesta serve solo a impedire che l'Antimafia concluda il suo lavoro»

Il presidente Napolitano dice «stop a una campagna di illazioni basata sul nulla». Ma le telefonate tra l'ex ministro Nicola Mancino e il consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio ci sono. Onorevole Veltroni, devono essere chiarite?

«Certo, ma occorre distinguere. La campagna attivata in questi giorni è di tipo politico e ha come obiettivo il Presidente della Repubblica e l'indebolimento del suo ruolo di garanzia per favorire esiti avventurosi della crisi italiana. Qualcuno sta cercando di accentuare gli elementi di instabilità all'interno di una logica che Gramsci avrebbe chiamato di avvelenamento dei pozzi. Altra cosa è la legittima indagine della magistratura per scoprire tutta la verità su uno dei momenti più drammatici del nostro passato».

È normale che il consigliere giuridico del Quirinale parli con persona informata sui fatti, cioè Mancino, della vicenda di cui è testimone?

«Non ho avuto l'impressione che D'Ambrosio entrasse nel merito della vicenda di quegli anni. Se non con alcuni riferimenti circa la stranezza del suicidio di Antonino Gioè (uno dei killer delle stra-

gi, ndr) in carcere. Il punto è un altro. Conosco questo Paese. Ogni tanto si alzano polveroni per evitare che si arrivi al nocciolo dei problemi. La richiesta di una commissione d'inchiesta su questa vicenda vuole solo impedire che la commissione Antimafia, da quattro anni al lavoro sugli stessi temi, concluda il suo lavoro. Delegittimarla a un passo dalla relazione finale».

Annullare chi vuole avvelenare i pozzi. Come?

«Stando sul punto. A me interessa tutta la verità sulle stragi '92-93. E tutta la verità passa anche dalla richiesta in commissione di nuove audizioni di Conso e Mancino. Ma dobbiamo sentire anche Gaspare Spatuzza (il pentito che dopo sedici anni ha messo a nudo le bugie sulla strage di via D'Amelio, ndr) e il generale del Ros Subranni (indagato a Palermo per la trattativa, ndr). La commissione Antimafia non deve fare un'inchiesta giudiziaria ma ricostruire quel momento politico lasciando alla magistratura (indagano sui misteri del biennio tre procure, Palermo, Caltanissetta e Firenze, ndr) il compito di arrivare alla verità giudiziaria. È chiaro che nessun ostacolo va frapposto al lavoro della magistratura e a quello della commissione».

C'è il rischio che quel biennio resti agli atti come l'ultimo mistero d'Italia?

«Il rischio c'è visto che i misteri d'Italia sono il buco nero di questo Paese. È l'unico Paese europeo in cui c'è stato un tale succedersi di eventi non chiariti, zone oscure e depistaggi clamorosi. Dal caso Mattei in avanti. E quando penso alle stragi del biennio '92-93 non posso non pensare al depistaggio di Scarantino, a quello del questore La Barbera (capo del pool di investigatori che indagava, ndr) che tornerà anni dopo anche dietro il sanguinoso blitz alla scuola Diaz nei giorni del G8 genovese. Andando indietro, al generale Subranni sospettato di aver guidato i depistaggi dopo l'omicidio Impastato. Coincidono, queste azioni, con passaggi cruciali nella vita del Paese. Nel biennio '92-93 cambia la nostra storia politica. E come in tutte le fasi di transizione - nel '68-69 con piazza fontana, prima ancora col Piano Solo e poi con il governo di unità nazionale e

...
«Troppi avvelenatori di pozzi ogni volta che il Paese attraversa una fase di cambiamento»

il rapimento Moro - succede qualcosa di sanguinoso. Le organizzazioni criminali in questi momenti di passaggio diventano parte della strategia terrorista-co-mafiosa volta a cambiare gli equilibri del Paese».

Entrati in questa logica, capire la o le trattative è fondamentale per dare un nome a chi ha ucciso Borsellino? Se dietro il tritolo di via D'Amelio ci sono anche i servizi segreti?

«Sì, ma bisogna chiedersi anche perché è stato ucciso Falcone, perché l'attentato all'Addaura. Soprattutto, perché sono cominciate le stragi e perché sono finite. La risposta chiama in causa certamente la trattativa ma anche una ricostruzione un po' meno schematica di quello che è successo in quegli anni. Falcone, ad esempio, poteva essere ucciso in modi diversi, a Roma, per strada. Invece Riina richiama i suoi e decide per la dimensione terroristica della strage. La mafia, a parte Ciaculli e Portella della Ginestra, aveva fatto tanti assassini ma mai stragi. Allora, perché Falcone? E perché Falcone, dopo l'Addaura, indica l'azione di «menti raffinatissime»?».

Perché un falso colpevole come Scarantino trascina la magistratura fino al giudizio definitivo salvo poi scoprire, grazie a Spatuzza, che era tutto falso?

«Perché un pezzo dello Stato ha lavorato contro lo Stato. C'è stato un "antistato" che ha lavorato fin dall'inizio, probabilmente l'Addaura, per depistare. L'Italia ha sempre dovuto combattere contro un grumo di cose nascoste che di volta in volta ha utilizzato agenzie di varia natura per fare operazioni. Perché la banda della Magliana spara al presidente del banco Ambrosiano? Perché spara a Mino Pecorelli? Vengono chiamati da qualcuno per un altro tipo di lavoro. Questo qualcuno è "l'entità" di cui ha parlato tante volte il procuratore antimafia Piero Grasso. Per me è identificabile con l'antistato. Lo chiamo così perché per me lo Stato è Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Ninni Cassarà, Rocco Chinnici».

Chi è l'antistato?

«Negli anni ha assunto la forma della P2, del terrorismo di destra, della deviazione di Gladio. È un'entità che reagisce cercando di ricostruire equilibri di potere preesistenti quando questi vengono scossi».

Perché nel 1994 finiscono le stragi?

«Finiti Andreotti e la Dc dei Salvo e di Lima, la mafia era alla ricerca di un nuovo referente politico. Le stragi finiscono probabilmente quando quel referente viene trovato».

Oggi siamo in una fase di passaggio simile al biennio '92-93?

«Assolutamente sì. E l'attacco al Capo dello Stato rientra in questa antica e carsica strategia. Così come ci rientra l'irresponsabile tentativo di trascinare l'Italia in elezioni anticipate cercando di far leva sullo scontento sociale e assumendo posizioni populiste come "usciamo dall'euro" e "torniamo alla lira"».

Quello che sta dicendo Berlusconi?

«Infatti. Non contento di quello che ha già fatto a questo paese, viste le difficoltà nel suo partito, vuol fare saltare tutto colpendo Monti e portando lo scontro all'esplosione. Fare questo è da irresponsabili. Tipico di chi, appunto, vuole avvelenare i pozzi».

Casini: «Dietro l'attacco scheggia di magistratura»

Il Quirinale «è uno dei pochi presidi di questa democrazia. Sarà meglio evitare manovre attorno a lui perché poi non ci ritroviamo più niente», avverte Bersani riguardo le polemiche sulla presunta trattativa Stato-mafia. Un caso che continua a tenere banco, con anche un Pier Ferdinando Casini che, in merito al «vergognoso attacco a Napolitano» pensa a qualcuno - qualche «scheggia di magistratura» - che «si sente minacciato nei privilegi di casta o pensa di avere il monopolio di alcuni poteri dello Stato» e agisce «con intenti intimidatori». E come cittadino, continua Casini, «voglio sapere chi, divulgando intercettazioni in un perverso circuito giudiziario-mediatico, ha determinato questo attacco al Quirinale»

E mentre il capogruppo del Pdl alla Camera, Maurizio Gasparri, sottolinea che «in questa vicenda non c'entra nulla il Quirinale di oggi, ma quello di vent'anni fa» - e mentre più sobriamente il presidente del Senato Renato Schifani osserva che «attaccare Napolitano significa attaccare il Paese» - Angelino Alfano, nel bollare come «indecorose e indegne le intercettazioni che sfiorano il Quirinale», coglie l'occasione per rilanciare la battaglia berlusconiana contro le intercettazioni: «Tutto ciò riguarda una modalità barbara a cui abbiamo provato a porre rimedio».

«Si tratta di polemiche sconcertanti: il Capo dello Stato è anche presidente del Csm ed è naturale che in tale funzione - commenta intanto il vicepresidente del Csm Michele Vietti - abbia attiva-

IL CASO

RICCARDO VALDESI
ROMA

Il leader centrista «Come cittadino voglio sapere chi ha divulgato le intercettazioni»
Bersani: «Il Colle è uno dei pochi presidi democratici»

to ciò che è previsto dall'ordinamento perché ci fosse un'attività di vigilanza e coordinamento della Procura Generale della Cassazione, a cui questi compiti spettano per legge». Per Vietti, non è accaduto «nulla di strano, si è voluto scatenare una tempesta in un bicchier d'acqua». Quindi, senza nulla concedere alle dietrologie, anche lui mette l'accento sul fatto che il Capo dello Stato «in questo Paese, in questo momento è il riferimento più sicuro per l'esercizio delle funzioni istituzionali».

Su tutt'altro fronte, Salvatore Borsellino, fratello del magistrato assassinato dalla mafia, in una intervista pubblicata in rete chiede invece l'impeachment per il Presidente della Repubblica. «È sconvolgente - dice Salvatore Borsellino - che al Quirinale si dia ascol-

to a chi come Mancino cerca di frenare quei magistrati coraggiosi che indagano sulla trattativa tra Stato e mafia». E intervistato dal Gr1, l'ex capo del Dap Nicolò Amato conferma quanto ha scritto nel memoriale che ha inviato recentemente alla Commissione parlamentare Antimafia, ovvero che Cosa Nostra avrebbe chiesto la sua sostituzione e lo Stato gliela concesse. «Da poco ho capito che nel febbraio del '93, cioè qualche mese prima della mia sostituzione, la mafia sotto forma anonima ha inviato una lettera al Presidente della Repubblica di allora, Scalfaro, in cui si chiedeva espressamente la mia testa. Io avevo lasciato 1300 detenuti di mafia sotto 41 bis e in pochissimo tempo sono diventati poco più di 400», dice Amato.